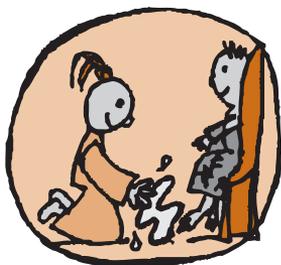

Aprirsi al servizio nella società e nella Chiesa: LA LETTURA DEI SEGNI DEI TEMPI



Si può parlare di servizio nella Chiesa in tanti modi, dai servizi più umili, più concreti, al servizio che è il “dare la vita per i fratelli”.

Ci pare oggi urgente un servizio di testimonianza radicata nei due aspetti della vita credente: la verità e la misericordia. Non possiamo essere solo veri, perché non saremmo accoglienti, non possiamo essere solo misericordiosi, perché annacqueremmo le esigenze del Vangelo!

“Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità” (1 Gv 3,18).

Se amiamo, se siamo in stretta relazione con Gesù, smetteremo sempre più di fare chiacchiere, ma entreremo sempre più nella logica in cui i fatti, la misericordia, la bontà camminano dando la mano alla verità: presenteremo a tutti il frutto di una testimonianza evangelica radicata nella misericordia e nella verità.

Dobbiamo essere veri e misericordiosi, in un mondo che non ha più chiare le verità fondamentali e giudica tutto e tutti, “sopprimendo” chi non è all’altezza, chi non la pensa come noi, chi non fa le stesse scelte che facciamo noi. Indichiamo qui tre piste che ci paiono urgenti, “a misura di famiglia credente”, senza alcuna pretesa di essere esaustivi. Sono nella logica di tre aspetti del mistero cristiano che si esprimono nella liturgia, nell’evangelizzazione, nella carità.

VIVERE LA LITURGIA

Il primo servizio da offrire alla comunità è che la dinamicità vitale della famiglia sgretoli l’abitudinarismo rispetto ai grandi momenti d’incontro che il Signore offre tramite la Chiesa.

A proposito dei Sacramenti vissuti per abitudine, il Card. Ballestrero scriveva: “Quando l’abitudine trasforma tutto in devota ripetizione, quando sembra che il pane del cielo poco nutra, e nel vivere cristiano poco o nulla muti di fronte alle esigenze dell’amore fraterno e della santità cristiana, non si ha ragione di dubitare, con sofferenza, se sia ancora rimasta in questa prassi del Sacramento la fiamma viva della fede che diventa amore?”.

Cosa possiamo fare? Superare con pazienza, ma con perseveranza, l’idea che i Sacramenti o la Messa domenicale siano una specie d’obbligo sociale e, togliendo la polvere che ne copre il senso, riandare a cogliere in essi la “fonte di acqua zampillante per la vita eterna” (Gv 7,37).

E vita “eterna” vuol dire definitiva; ma già ora la realtà dell’incontro con il Padre è realtà definitiva ed i segni liturgici devono divenire per noi sempre più trasparenti e significativi, perché diano davvero la Vita che significano.

EVANGELIZZARE

Il servizio del Vangelo è il secondo servizio.

Nei documenti del Sinodo straordinario dei Vescovi si legge: “l’evangelizzazione dei lontani presuppone l’autoevangelizzazione, in certo senso, dei Diaconi, dei Sacerdoti, dei Vescovi”.

Noi possiamo aggiungere: dei catechisti e degli operatori pastorali, anche degli operatori di pastorale familiare, visto che i gruppi sono strumento per la formazione di cristiani adulti.

Cosa possiamo fare? Meditare di più, pregare di più la Parola di Dio, offrire una catechesi adulta per ogni età: anche un bimbo di cinque anni ha diritto che non gli si raccontino frottole.

In famiglia si possono far vivere e testimoniare le proposte, non riduttive, del Vangelo, offerte in modo adeguato a tutte le età dell’uomo e a tutte le situazioni che presenta la vita.



LA REGALITÀ DELL’AMORE

La carità è il terzo servizio. La sofferenza, che interpella la carità, vive nelle famiglie: anche se la sofferenza è più ampia della malattia, è tuttavia vero che in casa si vive la malattia e a volte la morte (solo a volte, perché troppo spesso “nascondiamo” in ospedale il malato grave!).

Normalmente non si vede nella malattia un’occasione d’annuncio e di educazione alla consacrazione della sofferenza.

Ancora c’è chi pensa la sofferenza come “castigo” di Dio, e questo è rinnegare la paternità di Dio.

Dobbiamo e possiamo guardare la sofferenza con gli occhi e con il cuore di Paolo: “completo nel mio corpo quello che manca alla sofferenza di Cristo”.

In compagnia di chi soffre o di chi muore le ragioni della nostra speranza sono sempre molto semplici, ma dobbiamo averne chiara consapevolezza.

- “Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio” e questo progetto d’amore continua adesso... Dio sta amando noi, nella nostra sofferenza, nel nostro prepararci a morire.
- Il Figlio ha tanto amato il Padre ed ogni uomo, al punto che è morto e risorto per tutti e ci ha lasciato grandi parole: “Io sono il pane della vita, chi mangia di me non morirà più...” Noi siamo chiamati a vivere e a portare agli altri queste grandi parole.
- Il Figlio dona lo Spirito alla sua Chiesa e lascia un’unica consegna: “Come io ho dato il mio sangue, fai anche tu”; “Io sono andato in cerca della pecora che soffriva e moriva, fallo anche tu”.

Assumendo in noi il comportamento di Gesù, possiamo vincere, all’interno di ogni coscienza personale, la separazione Chiesa - mondo che ognuno di noi sente come lacerazione e che, a livello di struttura, forse resta e resterà insolubile.

CHE COSA POSSIAMO FARE?

Per essere più veri e presenti, oltre che vivere il piccolo gruppo di Chiesa, possiamo anche andare, umilmente, a scuola. Esistono scuole di teologia, scuole di pastorale, scuole di preghiera che possono aiutarci molto se riusciamo a superare il rischio dell'intellettualismo, collocando a livello di vita quanto possiamo imparare a capire e mettendolo a servizio degli altri nella Parrocchia o nella Diocesi.

DOMANDE

- Come affronto la sofferenza mia e degli altri?
- Come vivo i Sacramenti?
- Considero mia missione annunciare il Vangelo o è qualcosa della quale sono incaricate altre persone?

PER LA LECTIO

- Dal Vangelo secondo Giovanni, cap. VI, vv. 53-58 (il pane del cielo).
- Dal Libro degli Atti, cap. XX, vv. 17-24 (Paolo saluta gli anziani di Efeso).
- Dalla lettera ai Romani, cap. XII, vv. 3-21 (la vita comunitaria).
- Dal Libro dell'Apocalisse, cap. III, vv. 14-22 (una comunità "tiepida").